

5000 barili di greggio al giorno, solo far fronte all'emergenza le costerà oltre 6 milioni di dollari ogni 24 ore. La soluzione non è a portata di mano, ci sarà un prezzo da pagare e sarà salato. «Il conto è nostro», ha detto un portavoce dell'azienda mentre i pescatori di gamberi già preparano una class action. Non solo contro la Bp. Nel mirino ci sono tutte le società coinvolte nel processo di trivellazione, la Transocean, la Cameron che ha costruito il sistema di sicurezza che non ha funzionato. E la Hulliburton che stava intervenendo per «cementare» il pozzo quando è avvenuto l'incidente.

SOTTOMARINI TELEGUIDATI

La Bp ha chiesto l'aiuto della Marina Usa per l'invio di sottomarini comandanti a distanza per cercare di riattivare il dispositivo di sicurezza

Obama

«L'indipendenza energetica è importante ma serve più sicurezza»

Class action

Senza più risorse i pescatori di gamberi chiedono i danni

che avrebbe dovuto impedire lo sversamento in mare e che evidentemente non ha funzionato. La compagnia sta già utilizzando sei robot sottomarini per monitorare la situazione, ma le falle sono a grande profondità ed intervenire non è facile. La Bp ha sollecitato la collaborazione di altre grandi compagnie come la Exxon Mobil, Chevron, Shell e Anadarko.

Non sembra che esistano scorciatoie per arrestare la fuoriuscita di petrolio. L'ipotesi più rapida, l'utilizzazione di tre grosse cupole per coprire le falle più grosse, pompando in superficie - su una nave - il petrolio raccolto, richiede almeno tre settimane e non è detto che funzioni visti i rischi di operare a grande profondità. L'altra ipotesi è la realizzazione di un nuovo pozzo, per diminuire la pressione su quello danneggiato in modo da bloccare o almeno rallentare la fuoriuscita di greggio. Ma i tempi stimati sono di almeno tre mesi. La catastrofe ambientale è comunque inevitabile. Il termine di paragone per tutti ormai è il disastro della Exxon Valdes. Era il 1989 quando la petroliera si incagliò nello stretto di Prince Williams, in Alaska rovesciando in mare 38 milioni di litri di petrolio. Venti anni dopo ancora si vedono le conseguenze del disastro sulla fauna locale. ♦

Louisiana, abbiamo un problema... I rischi della Casa Bianca

Critici da subito gli ecologisti per la politica anfibia del Presidente su energia e ambiente. Ora la sciagura del Golfo del Messico potrebbe scatenare anche la destra

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La Marea Nera sfida Barack Obama. Il presidente Usa e i suoi più stretti consiglieri sono consapevoli del fatto che la conquista della Casa Bianca è stata costruita anche sul convincimento degli elettori che in caso di disastri ambientali Obama avrebbe agito meglio di George W. Bush. Le critiche stanno iniziando già ad arrivare, non tanto su quel che ora l'Amministrazione, quanto su cosa non ha fatto prima, come per esempio imporre alle compagnie petrolifere un meccanismo che consenta di sigillare un pozzo in caso di gravi guasti all'impianto: «Qualcuno dovrà porre la domanda sul perché le authorities del settore non abbiano affrontato la questione con le aziende», osserva Dan McLaughlin, collaboratore del senatore Democratico della Florida, Bill Nelson, uno dei principali avversari dello offshore drilling. Per esempio, una valvola acustica in grado di azionare un dispositivo di chiusura del pozzo in caso di incidente, obbligatoria in Norvegia ma non in Usa, e di cui la piattaforma della Bp era sprovvista.

Un mese dopo aver dichiarato di voler «andare oltre i vecchi dibattiti tra destra e sinistra, tra aziende e ambientalisti, tra coloro secondo i quali le trivellazioni sono la panacea per tutti i mali e coloro che le vogliono escludere del tutto», Obama rischia ora di ritrovarsi senza un'arma con cui placare l'ostilità repubblicana alla legge sul clima e con una credibilità «verde» - già minata dagli esiti del vertice di Copenaghen - assai diminuita agli occhi dei liberal. Sulla Casa Bianca volteggia lo spettro del «Katrina» e della mancata risposta delle autorità federali al disastro di New Orleans, una scomoda opportu-

rità di paragone con l'amministrazione Bush che Obama avrebbe preferito evitare. Per il presidente Usa si è aperto un problema politico: solo qualche settimana fa aveva dato il via libera a nuove trivellazioni al largo delle coste americane in cambio di un voto sulla legge sui cambiamenti climatici. Il disastro del Golfo del Messico rischia di fare saltare l'intesa: alcuni senatori hanno già messo in dubbio il loro voto a favore. E c'è chi, come il Nobel per l'Economia Paul Krugman, paventa un'offensiva mediatica da destra. «Non ho perso la testa. Non è quel che credo. Ma questo è quel che diranno presto sui talk show, se non hanno già comin-

I NUMERI DEL DISASTRO

L'area contaminata è di 70.000 Km quadrati, quanto il bacino del Po. 50 anni dureranno gli effetti del petrolio sulle coste. 400.000 litri di sostanze chimiche già spruzzate sull'oceano dalla Bp.

ciato - scrive Krugman sul suo blog, «La coscienza di un liberal» - Diranno che è un complotto di liberal o di scienziati per sabotare la piattaforma? I lavoratori del petrolio demoralizzati dalla marcia del socialismo? Che è tutta colpa della Obamanomics visto che non è successo sotto Bu-

sh? Non so, ma so che qualcosa del genere sta arrivando».

Obama il trivellatore non piaceva agli ambientalisti già prima della devastante Marea Nera, figurarsi ora. «Siamo sgomenti»: così Jacqueline Savitz di Oceana, uno dei gruppi di pressione ambientalista più forti in America, aveva commentato la svolta «trivellatrice» di Obama. «Il disastro in atto - aggiunge ora - ha moltiplicato per mille il nostro sgomento e la nostra determinazione a batterci contro compromessi inaccettabili». Ancor più dura «Alliance for Climate Protection», l'associazione ecologista fondata dall'ex vice presidente Usa, Premio Nobel Al Gore. «Questo piano - sostiene la presidente Maggie L. Fox - prosegue la nostra dipendenza dai combustibili sporchi». E critica Obama: «Non possiamo continuare semplicemente a trivellare. Quello di cui abbiamo bisogno, adesso, è una leadership presidenziale che ci guidi verso un piano globale per l'energia pulita, che fermi l'inquinamento da ossido di carbonio, riporti lavoro in America, metta fine alla nostra dipendenza dal petrolio straniero. E ci tenga al sicuro». La prima risposta della Casa Bianca va nella direzione invocata dagli ambientalisti: nessuna trivellazione offshore finché non saranno state accertate le cause dell'esplosione della piattaforma «Deep Water Horizon». Passo importante ma non esaustivo: «Obama ha preso la decisione giusta ma non bastano misure tampone per scongiurare altri disastri come questo che di «naturale» non hanno nulla», dice a *L'Unità* la leader di Oceana. E ai vertici della Bp che dichiarano di accollarsi i costi del disastro (dai 2 ai 3 miliardi di dollari), Savitz ribatte: «Troppo poco e troppo tardi. L'ecosistema non può essere alla mercé dei trivellatori senza freni e dei loro interessi miliardari...». ♦

**Costituzione,
Democrazia, Diritti
sostieni l'ANPI
donando il 5x1000**

non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute...»

Indicando
il CODICE FISCALE dell'ANPI

00776550584

Nel quadro **Scelta per la destinazione del 5 x 1000** dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma nel riquadro con la dicitura:

«Sostegno delle organizzazioni



www.anpi.it